# LA BENEDIZIONE DI GIACOBBE
# ORATORIO
*A QUATTRO VOCI*

DA CANTARSI NELLA CHIESA DE' PADRI DELLA CONGREGAZIONE

## DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI DI FIRENZE

*POSTO IN MUSICA DAL SIGNOR*

FRANCESCO SANTINI

MAESTRO DI CAPPELLA DELLA MEDESIMA CHIESA

IN FIRENZE. MDCXCIII.

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori*

INTERLOCUTORI.

| | |
|---|---|
| Isach | ) Esaù |
| Giacob | ) Coro di Cacciatori |
| Rebecca | ) |

# PARTE PRIMA.

*Isach* DOpo un secolo intero,
Che del Mondo infedel l'aure spirai,
Ecco ch'è giunto omai,
( O Rebecca consorte )
Il tuo Isach infelice in grembo a morte
Le mie luci i rai del giorno,
Di mirar già sono prive,
E le membra semivive
Allá terra or fan ritorno. Le mie, ec.
Perchè io voli al mio morire
Mi da l'ali ogni momento,
Già vicine al cor mi sento
L'agonie del mio languire. Perchè, ec.
Già cadente è la salma,
E sol brevi respir legan quest'alma.
*Rebecca* Isach Consorte amato,
Se fuggono da te l'ore vitali,
A' Decreti fatali
Offri pronto il volere,
Ch'io già miro le sfere
Formar sopra il tuo crin serto beato;
Purchè ingrato il tuo cuore
Non repugni all'Impero
Del Divino Motore.
Non paventi tuo cuor generoso
Della morte il rigido telo,

Che

Che t'invita la voce del Cielo
A godere l'eterno ripoſo. Non ec,.
Se t'involi a una vita sì frale,
Che più fugge di ratto baleno,
A mirare un'eterno ſereno
Lieto aſcendi alla ſoglia immortale. Se,ec.

*Iſach* ] *Rebecca* ] a 2 Al voler del Sommo Nume
Chino ) il cuor ( Chiedo ) pietà,
China ) ( Chiedi )
Al desìo ( tronco ) le piume
( tronca )
Purchè l'alma in dolce calma
Trovi in ſen al ſuo Dio felicità.

*Iſach* Stanco omai da lunghi affanni,
O mio Dio non altro bramo,
Che depor gravoſi gli anni,
E poſar nel ſen d'Abramo.
Ma pria ch'in tomba oſcura
Aſconda l'Alma il ſuo corporeo velo,
Venga pronto Eſaù mia prima prole,
Perchè in dolci parole
Colla mia lingua il benedica il Cielo.

*Rebecca* E di Giacob sì toſto
La rimembranza hai ſpenta?
Dunque non ti rammenta;
Ch'ancor eſſo è tua Prole?
Aſcoltà Iſach; il Sole
Non è Padre comune? egli produce
Egualmente a'mortali, e Vita, e luce.
E tu crudo conſenti,
Che viva fra i tormenti
Il miſero Giacobbe
Mentre godrà Eſaù l'ore ſerene;

Iſach, ahi non è giuſto, e non conviene.
Caro Iſach conſorte amato,
Deh riſorga nel tuo petto,
Per Giacob dolce pietà;
Ne ti ſpinga un'empio Fato,
A sbandir dal ſen l'affetto,
Per trofeo di crudelta. Caro Iſach, ec.
Padre ſei, non ſei tiranno,
Tempra omai tanto rigore,
Tuo deſir cura frenar;
Non voler che crudo affanno
Del tuo Figlio ingombri il cuore,
Ne ſia fine al ſuo penar. Padre ſei, ec.
*Iſacb* Rebecca, ahi, che ugualmente,
Giacob, ed Eſaù mi ſon graditi,
Ne brama la mia mente,
Ch'un provi lieti i dì, l'altro infelici,
Ma s'Eſaù primiero
Aprì le ſue pupille al ſol naſcente,
Se pronto, ed ubbidiente
Fu ſempre a' cenni miei,
Ben conceder mi dei,
Che della vita mia ſull'ore eſtreme,
Libero laſci a benedire il core
Ambo Figli a natura, uno ad Amore.
*Eſaù* Iſach, Padre, e Signore, ecco a' tuoi piedi
Il tuo figlio Eſaù,
Che pronto, ed obbediente
Reveriſce i penſier della tua mente.
Chiedi pur, e al duolo da bando,
D'obbedirti è già pronto il mio cuore,
Dolce Legge è di Padre il comando
S'ha per baſe di Figlio l'amore. Chiedi, ec.
Prolonghi pur il Cielo i giorni tuoi,
Che

Che non sì tosto han da cader gli Eroi.

*Isach* Care voci, che dal gielo
D'aspra morte il cor togliete,
Dolci affetti, che dal Cielo,
A bearmi in sen piovete. Care, ec.
Quell'Amor, ch'in voi s'accese
Va temprando i miei tormenti,
Fa ch'io viva o Ciel cortese
Solo ancor pochi momenti. Quell', ec.
Vattene o Figlio intanto
A far tra Boschi una felice preda,
Che pria, ch'al fato io ceda,
Pria ch'il labbro s'estingua
A tuo favor desio scioglier la lingua.

*Esaù* Questa destra, e queste piante
Per gradirti,
Per servirti
Indefesse adoprerò,
Calcherò
Colli alpestri, e folte selve,
Traccierò fugaci Belve
Fin che le brame tue cōtente avrò. Questa, ec.

*Rebecca* Giacob diletto udisti
Qual de' paterni affetti
Restar debba Esaù felice erede,
Tuo Genitor languente
Erra fra i suoi deliri,
E pria che l'alma spiri
Vuol con destra cadente
Benedir Esaù; ma in van si crede
Involarti del Ciel gli alti favori.
Tu dall'affetto mio spera i ristori.
Se ti perde Isach l'amore
Cor di Padre in sen non ha,
Troppo barbaro è 'l suo cuore
Se ti niega usar pietà. Se ti perde, ec.



Ha

Ha di Tigre la ſembianza
Chi non cura il tuo penar ,
E ti toglie la ſperanza
Di gioir , e feſteggiar . Ha di Tigre,ec.

*Giacob* O quale, ahi qual influſſo
Di rea ſtella inclemente
Soſpinge un Padre a divenir crudele
Contro un Figlio innocente ?
Perchè io tragga infelici
Della mia vita i dì, l'ore inquiete
San cangiarſi per me gli Aſtri in Comete ,
O Stelle, ohimè, che più far mi potete ?
Se d'un Padre mi toglie al favor
Cruda ſorte sì morirò ,
Sotto il peſo d'interno dolor
Quaſi eſtinto al fin caderò. Se d'un Padre,ec.
Oh Stelle, ohimè , che più far mi potete ?
Mi dannate alle pene
Del paterno rigore ,
Dite, dite al mio core
Aſtri benigni nò, ma rie comete ,
Che più far mi potete ?
O rigidi Cieli ,
Temprate ,
Frenate
I voſtri furori ;
Dolente l'affetto
Del miſero petto
Reſiſter non può
A tanti rigori. O rigidi , ec

*Rebecca* Giacob raffrena il pianto
A tue brame, a' tuoi voti il Cielo arride ,
Se nega il vecchio Padre
Di benedirti ingrato ,
Oggi gl'inganni miei ſaran tue guide.
Chi del Sol non mira i rai
Ingannato reſterà,
Oprerà mia deſtra forte , Che

Che Giacob con lieta ſorte
Benedetto oggi ſarà.
Tu de' lanoſi Greggi,
Di cui già ſei cuſtode,
I più nobili parti, o Figlio eleggi;
Quindi con ſacra frode
Veſtendo d'Eſaù ſpoglia mentita,
Preſenterai ad Iſach
Di domeſtiche fiere eſca gradita.

*Giacob* Parto veloce, e pronto a' cenni tuoi,
All'impreſa m'accingo.
Grazie ti rendo o Madre,
E per l'immenſa gioia al ſen ti ſtringo:
Siate propizie o Stelle
A'miei giuſti deſiri,
E ſe deluder tento
Del moribondo Padre il cor tiranno,
Aſſiſtete pietoſe al dolce inganno.
O Cari Conſigli,
Che l'Alma beate,
E i fieri perigli
In gioia cangiate.
La pena, e'l tormento
Dal Core ſparì,
Già vivo contento,
Mi baſta così.

*Rebecca* Vanne pur lieto o Figlio,
E confida nel Cielo,
Che co'benigni influſſi
Fugherà toſto i tenebroſi orrori,
Non più pene, e dolori,
Regni ſolo il contento,
Di ſpeme adorna il core,
E lungi ſia da te vano timore.



Che

Chi del ſol, cc.

Che non può nel ſen di madre,
Con ſue fiamme un caſto amore,
Colla ſcorta dell'Inganno
Saprò toglierti d'affanno,
E vincerò del fato il rio furore. Che, ec.

*Eſaù* Sventurato Giacob, e che ti giova,
Sotto un'iſteſſo Cielo
Ad un Sole, ad un'aura,
Aver meco comuni i tuoi natali,
Se a'favori del Ciel me ſol deſtina
Provvidenza Divina.
Ma già co'ſuoi ſplendori
C'invita il Cielo ad inquietar le Selve,
E di fugaci Belve
Alla preda richiama i noſtri cuori.
Compagni ſu lieti
Laſciate i ripoſi,
Prendete feſtoſi
I Dardi, e le Reti. Compagni, ec.
Su veltri veloci
Correte alle prede
Compagni feroci
Sciogliete ſu il Piede. Su veltri, ec.

*Coro di Cacciatori.*

*Uno del Coro.* Che più ſi dimora
Fra morbide piume,
Già ſpande un bel Lume
Ridente l'Aurora;
Del Giorno novello
Il volto ſereno
Sol lucido indori;
Del forte drappello
Inondino il ſeno
Felici ſudori. Che più, ec.

Su vel-

*Esaù* Su veltri veloci
Correte alle prede
Compagni feroci
Sciogliete ſu il piede. **Su veltri, ec.**
Non temete di Belve i fieri artigli,
Ch'alli noſtri perigli
Appreſta il Genitor alta mercede.
Speranze più liete,
Ch'il duolo temprate,
Volate, infocate,
V'attende il mio cor,
No, no che non ſiete
Miniſtre inquiete
D'acerbo dolor,
Se date le mete
D'un Padre all'Amor. **Speranze, ec.**

*Fine della prima Parte.*

# PARTE SECONDA.

*Iſacb* E D'ancor tarda, o Dio,
Il mio figlio Eſaù a far ritorno?
Già il Condottier del Giorno
Corre a celarſi in tenebroſo oblio;
E le membra cadenti
Braman pria di morir grato riſtoro,
Vieni Eſaù diletto, o ch'io mi moro.
Per poſar ſovr'un trono di Stelle
Già il mio cuore ſoſpira alle ſfere;
E degli Aſtri all'eterno godere
Drizzan l'ali ſperanze più belle. **Per, ec.**
Bianca piùma d'auretta a'reſpiri

**Se**

Come lieve s'inalza full'etra,
Alma pura, dal Ciel così impetra
Pari forte all'ardor de' fospiri. Bianca, ec.

*Giacob* Solleva o Padre amato
Dalle piume languenti il grave ciglio,
Ecco Esaù tuo Figlio,
T'offre preda gradita,
Che fra l'orride selve
Tracciò per te di fuggitive Belve

*Isach* Chi sei tu che perturbi
Al moribondo Isach la dolce quiete?

*Giacob* Padre ancor non comprendi
Del tuo figlio Esaù l'amica voce?

*Isach* Questi ch'a me favella
(O d'una cieca etate
Miseri sensi, e instupidite membra)
Alla destra Esaù,
Indi Giacob a favellar rassembra,
Ne per il grave affanno
Della vita cadente,
Discerner posso il sospettato inganno.

*Giacob* O Padre, o Padre, e non conosci ancora
D'Esaù genuflesso i veri accenti,
Bandisci ogni dimora;
E colla destra annosa
La tua Prole gradita,
Che nel tuo sen riposa
Amor di Padre a benedir t'invita.
Come ascende all'alte sfere
Una fiamma risplendente,
Così al Soglio Onnipotente
Voleran le tue preghiere. Come, ec.
Se a Dio piace il puro zelo,
E l'Amor de' suoi Diletti,

Così

Così i tuoi devoti affetti
Udirà benigno il Cielo. Se a Dio, ec.

*Isacb* Colle vesti odorose
Sembri amato Esaù
Un ameno Giardin cinto di rose.
Figlio stringiti pure a questo seno,
Indi verso le sfere il cor si volga,
Ed in sacre preghiere
La paterna mia lingua alfin si sciolga.

*Benedizione.*

Sommo Dio ch' il Ciel governi
Con rettissimo consiglio,
Deh rivolgi i lumi eterni
Amorosi a questo figlio. Sommo Dio, ec.
Mira lui che genuflesso
Tua pietà supplice implora,
Ed offrendoti se stesso
Tua Grandezza umile adora. Mira, ec.
Per bear la mia prole diletta
Versi dolce rugiada ogni Stella,
Al pio suon di paterna favella
Ricche biade la terra prometta. Per, ec.
Inchinata al nobil impero,
Alla Gloria di Figlio felice,
Folta turba di popol straniero
Curvi omai l'altera cervice. Inchinata, ec.
E se invidia infelice
Fia ch' invochi ver lui misera sorte,
Provi contro di se rigida morte.

*Giacob* Grazie ti rendo o Genitor amato
A te sempre più belle
Arridano le Stelle,
Lieto sempre per te s'aggiri il Fato,
Grazie ti rendo o Genitor amato.

Por-

*Isach* Fortunato Esaù
Vanne più tosto a ringratiare il Cielo,
Io che a morir anelo,
In soave riposo
Chiuderò in tanto il sonnacchioso ciglio,
Il sonno o caro Figlio
Della morte è Germano,
Ne per tempo lontano albergar ponno
In diversa magion, la Morte, e 'l Sonno.

*Giacob* Respira mio core,
In placida calma,
Sen fugga dall'Alma,
Gelato timore: Respira, ec.
Dagli sdegni paterni il Ciel sottrasse
Un reverente Figlio,
Audace consiglio
Della sorte propizia ebbe il favore.
Respira mio core
In placida calma,
Sen fugga dall'alma
Gelato timore. Respira, ec.
Mia cara Genitrice,
Per l'immenso gioir languisce il seno.

*Rebecca* O figlio, amato figlio,
Per soverchio piacer l'Alma vien meno.
Di serto fiorito
Mi cingano il crine
Festosi gli allori;
Già vinse l'inganno,
Del figlio gradito,
D'un Padre tiranno
I fieri rigori. Di serto, ec.
Per dolce contento
S'adornino i Cieli

Di

Di faci più belle ;
Se al nuovo fulgòre
Del caro Giacobbe ,
Cedè lo ſplendore
Di tutte le Stelle. Per dolce, ec.
Già di frode innocente
L'eſito fortunato
Antepoſe Giacob al ſuo Germano.
Stringa ognuno la Fortuna
Al bel laccio del ſuo crine ,
Perchè fugge, e laſcia in fine
D'ogni ben l'Alma digiuna. Stringa, ec.
D'Eſaù la ſchiera in vano
Va predando la Foreſta ,
Poichè il Cielo non appreſta
Suoi teſori a un cor profano. D'Eſaù, ec.

*Giacob* Sì cara Genitrice
Una ſorte propizia
M'ha involato a'perigli, e in un baleno
D'un diluvio di grazie ha colmo il ſeno .
Per sì degno favore
Loda pur alma mia l'Alto Motore .

*Rebecca* Or tu figlio diletto
In sì ricca fortuna
A'faſtoſi penſier non dar ricetto .
Il tuo German vedrai nel duolo immerſo
Soſpirar tra' deliri ,
Delirar fra'ſoſpiri ;
Alli ſoſpiri ſuoi, e tu ſoſpira ,
Ma ne'deliri ſuoi tu non delira ;
Anzi del Cielo al raggio
Nell'altrui vaneggiar divien più ſaggio .
Sì caro mio pegno
Dell'empio Germano
Ripenſa agli errori,

Che

Che per cibo indegno,
Frenetico insano
Vendè già d'Isach
Gl'immensi tesori. Sì caro, ec.

Ammira anche o Figlio
L'insanie maggiori
Più degne di riso,
Di chi per godere
Un vano piacere
Calpesta i tesori,
Che da il Paradiso. Ammira, ec.

*Esaù* Mio caro Genitore, ecco al tuo piede
Già molle di sudor, di sangue asperso
Il tuo Figlio Esaù, che a te sen riede,
Carco di prede io sono,
Ch'in delizia al tuo labbro or t'offro in dono.

Delle selve fra i placidi orrori,
Errando,
Vagando
Il piede n'andò,
E trofeo de' miei caldi sudori,
Oppressa,
Depressa
La preda restò. Delle selve, ec.

*Isach* Ch'ascolto, o Ciel, che sento?
E qual crudel portento
Mi richiama agli affanni,
Ahi che fabbri d'inganni
Fu il rio Giacob, e fu Rebecca infida.
Caro Esaù il tuo Fratello ingrato
M'ingannò, ti tradì,
Finse tua lingua, e volto,
E ciò ch'era già tuo (oh Dio) t'ha tolto.

Han trafitto questo seno
Crudo affanno, e rio dolore.

Nella

Nella rocca del mio core,
Tormentandomi,
Lacerandomi,
Di mia vita cadente abbrevian l'ore. Han,ec.

*Esaù* Dunque a rapirmi, oh Dio,
Gli affetti al Padre, e l'aſſiſtenza al Cielo.
E Giacob, e Rebecca inſieme uniti
Furon fabbri d'inganno,
Ah, ch'il crucio tiranno
Copre le luci mie d'orrido velo.
Voi de'ſervi o fida ſchiera,
Che pur dianzi in ſelva amena
Mi ſeguiſti; conſolate
Conſolate pietoſi or la mia pena, Voi,ec.
Amici venite,
Correte, uccidetemi,
Voſtri ſtrali ſanguinoſi
Mi trafigghino nel ſuolo,
Poichè ſolo
Spero goder morendo i miei ripoſi. Amici,ec.

*Iſacb* A qual parte rivolgo i miei conſigli
O dolente Eſaù per conſolarti?
Sento l'Alma in petto frangere,
Tuoi dolor ſon miei dolori,
Son miei crucj i tuoi martori,
E'l tuo pianto, ora è'l mio piangere. Sento,ec.

*Eſaù* Ceſſa o Padre amoroſo
Di più penar per me, di più lagnarti,
Se privo di ripoſo
Ognor mi vuol il Cielo,
Se fra penoſi orrori
Vuol ch'io tragga la vita
Chi lo ſcampo m'addita?
Forſe ſaran pietoſi i miei dolori.

Care pene ſi volate,
L'Alma mia v'attende in ſeno,
Se crudeli voi tardate
Queſto cor langue, e vien meno. Care, ec.
Il decreto del Ciel umile inchino,
E vincerà il rigor del mio deſtino.
*Iſach* ) a 2 Figlio amato,
*Eſaù* ) Padre caro,
*Iſach* Forſe il Fato
*Eſaù* L'empio Fato
*Iſach* Non ſarà di grazie avaro,
*Eſaù* E' per me di grazie avaro,
*Iſach* Spera lieto sì sì
*Eſaù* Ahi che temo sì sì
*Iſach* Ch'al fin riſorga fortunato un dì,
*Eſaù* Che mai non ſorga fortunato un dì.
*Rebecca* Sento il core, che brilla nel petto,
Per nuovo diletto,
E ride sì sì,
Se Giacob ogn'or dolente
Là dal Ciel raggio clemente
Per bearlo i vanni aprì,
E degli Aſtri il fier rigore
Ha cangiato il rio tenore
Ogni pena al fin ſparì. Sento il core, ec.

*Il Fine della ſeconda Parte.*